
Papa Francesco: "Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche"

“Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio”. Sessant'anni dopo il primo evento ecclesiale dedicato “a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione”, **Papa Francesco**, nello stesso luogo dove tutto è cominciato, dalla basilica di San Pietro ha stilato il ritratto di una Chiesa che sappia tornare all'essenziale della lezione conciliare – il primato di Dio e l'amore per gli uomini – fuggendo gli “ismi” e percorrendo la strada dell'unità, invece che quella dell'autoreferenzialità e del clericalismo. “Torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni”, l'invito nella parte centrale dell'omelia: “che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità, che è un modo di essere mondani”. **Non c'è posto, nella Chiesa, per “le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere**, perché tu, Popolo santo di Dio, sei un popolo pastorale: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio: per i poveri, gli scartati; per essere, come disse Papa Giovanni, ‘la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri’”.

“Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche”,

ha esordito Francesco: “Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati”. “Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con San Giovanni XXIII: Gaudet Mater Ecclesia!”, l'esortazione sulla scorta del discorso pronunciato da Giovanni XXIII all'apertura del Concilio: “La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una Chiesa che ha perso la gioia ha perso l'amore”

“Stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirsi al di sopra degli altri,

come servitori del più grande Regno di Dio”, è uno degli insegnamenti fondamentali del Concilio. L'esempio da seguire è quello di Pietro, da pescatore di pesci trasformato in pescatore di uomini e poi in pastore, “un mestiere nuovo che non aveva mai esercitato”: “Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo”. Ed è proprio questo “sguardo nel mezzo”, ha spiegato il Papa, quello che consente a Pietro e alla Chiesa, allora come oggi, di “portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini, condividendo le loro gioie e le loro speranze”. “Stare in mezzo al popolo, e non sopra il popolo: questo è il peccato brutto, il clericalismo, che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere”, ha aggiunto a braccio. “Quant'è attuale il Concilio”, ha commentato Francesco: “ci aiuta a

respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni,

per imitare lo stile di Dio: andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata”. **“La Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi”**, ha puntualizzato il Papa: “Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale: non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e

ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”.

“Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione. Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione”.

Così il Papa ha attualizzato la lezione del Vaticano II, che a sessant'anni dal suo inizio chiede ancora alla Chiesa “uno sguardo d'insieme”. “Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla tentazione della polarizzazione”, il monito di Francesco: “Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere ‘tifosi del proprio gruppo’ anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, ‘di destra’ o ‘di sinistra’ più che di Gesù; ergersi a ‘custodi della verità’ o a ‘solisti della novità’, anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti siamo figli di Dio, tutti siamo fratelli nella Chiesa”. “Il Signore non ci vuole così: noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti”, ha concluso il Papa: “Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più ‘una cosa sola’, come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi”.

M.Michela Nicolais